CAPITOLO

7

La rivoluzione americana

Noi riteniamo che queste verità siano di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono creati uguali.
— Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, 4 luglio 1776 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Descrivere la società, l'economia e il governo delle tredici colonie a metà Settecento, distinguendo le tre regioni e il peso della schiavitù.
2. Ricostruire le tappe del conflitto tra le colonie e il Parlamento dal 1763 al 1775 e spiegare la questione della rappresentanza.
3. Analizzare i principi e i silenzi della Dichiarazione d'indipendenza e spiegare perché gli Americani vinsero la guerra.
4. Spiegare il federalismo, la separazione dei poteri e i compromessi della Costituzione del 1787, fino al Bill of Rights.
5. Confrontare le interpretazioni della rivoluzione americana come rivoluzione delle idee o rivoluzione conservatrice.
6. Collegare la costituzione rigida americana agli artt. 134 e 138 della Costituzione italiana.

INDICE DEL CAPITOLO

7.1 Le tredici colonie a metà Settecento 3
7.2 Dalla protesta alla guerra (1763–1775) 7
7.3 L'indipendenza (1776–1783) 10
7.4 Una costituzione per una repubblica federale 15
7.5 Laboratorio: una rivoluzione, o una guerra d'indipendenza? 20

Storia 4 · Parte II · Il secolo dei Lumi e delle rivoluzioni · versione 1.0
Capitolo 7: La rivoluzione americana · pagine 209–238 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'estate del 1763 l'Impero britannico sembrava al culmine della sua potenza. La pace di Parigi aveva appena chiuso la guerra dei Sette anni (Capitolo 4): la Francia aveva perduto il Canada, la Spagna la Florida, e dal Labrador al golfo del Messico, a est del Mississippi, l'America settentrionale era britannica. I coloni delle tredici colonie festeggiarono la vittoria come sudditi fedeli di Giorgio III: suonarono le campane, brindarono al re, chiamarono «inglesi» sé stessi e «nostra» la vittoria.

Tredici anni dopo, il 4 luglio 1776, gli stessi coloni dichiararono che il re era un tiranno e che le colonie erano «Stati liberi e indipendenti». Come si passò dalla festa alla rottura? E che cosa nacque da quella rottura? In questo capitolo seguiamo una vicenda che si gioca su tre piani: le **tasse** e il loro controllo, le **idee** sulla libertà e sul governo, la **guerra**. Ne uscì una cosa che nessuno aveva mai visto: una grande repubblica fondata su una costituzione scritta, con poteri divisi e controllati, che ancora oggi è in vigore. Ma ne uscì anche una repubblica che lasciava in schiavitù un abitante su cinque e spingeva i popoli nativi sempre più a ovest. La Figura 7.1 riassume le tappe.

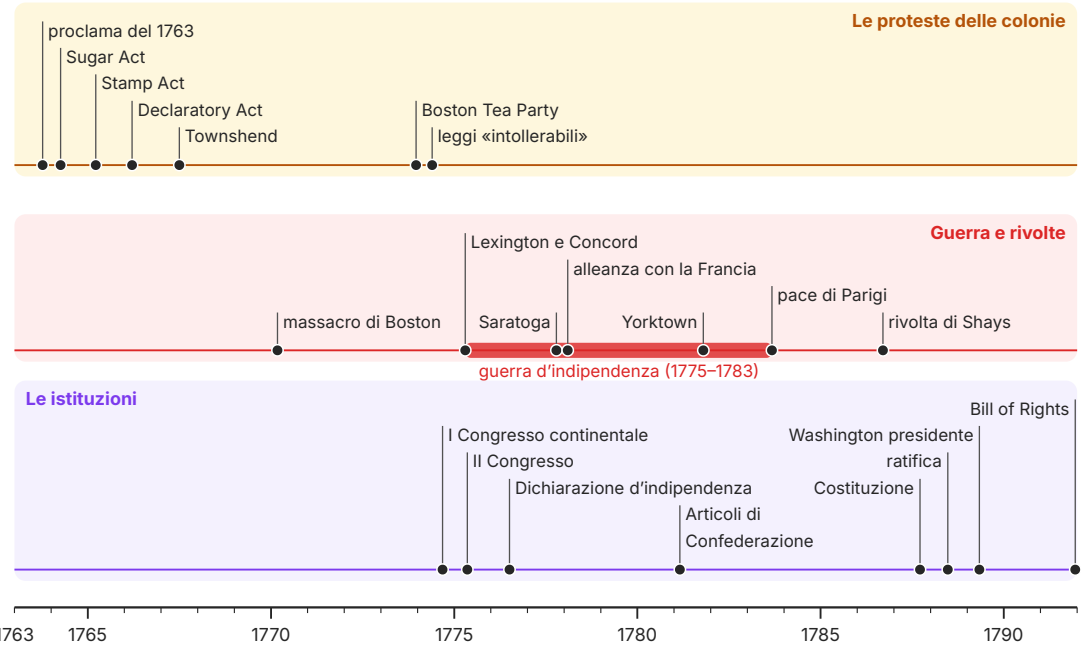


Figura 7.1 La rivoluzione americana dal 1763 al 1791: linea del tempo in scala, su tre righe (le proteste delle colonie, la guerra e le rivolte, le istituzioni). La barra rossa indica la guerra d'indipendenza, dagli scontri di Lexington e Concord (19 aprile 1775) alla pace di Parigi (3 settembre 1783). Le date sono quelle della Cronologia in appendice.

7.1 Le tredici colonie a metà Settecento

7.1.1 Tre regioni, tre economie

Le prime colonie inglesi del Nord America, Jamestown (1607) e Plymouth (1620), le hai incontrate nel volume del terzo anno; la loro crescita nel Seicento è nel Capitolo 4. Verso il 1760 le colonie erano tredici, distese per oltre 1 500 km lungo la costa atlantica, dal New Hampshire alla Georgia, l'ultima fondata (1732). Gli storici le raggruppano in tre regioni, molto diverse per clima, economia e società (Figura 7.2).

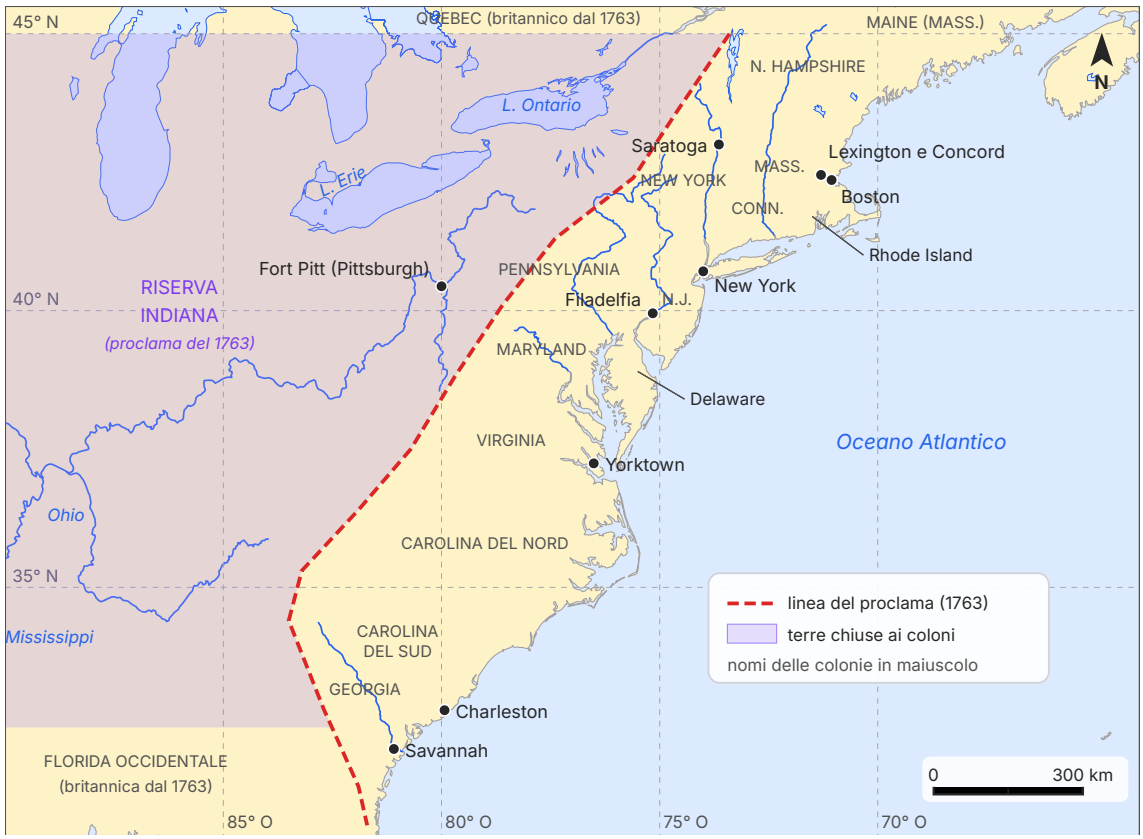


Figura 7.2 Le tredici colonie e la linea del proclama del 1763 (tracciato approssimativo, lungo la cresta degli Appalachi). I nomi delle colonie indicano la loro posizione; i confini tra le colonie, molti dei quali erano ancora contesi, non sono disegnati. Sono indicati i luoghi principali di questo capitolo. Proiezione equirettangolare; coste moderne.

- **La Nuova Inghilterra** (New Hampshire, Massachusetts, Rhode Island, Connecticut): terre povere e inverni lunghi; piccole fattorie familiari, pesca, costruzione di navi, commercio

marittimo. Boston era il porto principale. Qui erano nate le colonie dei puritani, e la vita pubblica ruotava intorno alla chiesa congregazionalista e all'assemblea cittadina (*town meeting*).

- **Le colonie centrali** (New York, New Jersey, Pennsylvania, Delaware): grano e farina esportati nei Caraibi, grandi porti come New York e Filadelfia, la città più popolosa delle colonie. Era la regione più varia per origine e religione: Olandesi, Tedeschi, Scozzesi dell'Ulster, quaccheri, luterani, ebrei.
- **Le colonie del Sud** (Maryland, Virginia, Carolina del Nord, Carolina del Sud, Georgia): grandi piantagioni di tabacco (Virginia e Maryland), di riso e di indaco (le Caroline e la Georgia), lavorate da schiavi africani e dai loro discendenti, accanto a una massa di piccoli agricoltori bianchi. Le città erano poche: Charleston era la maggiore.

La popolazione cresceva a un ritmo che in Europa non si conosceva: si raddoppiava in poco più di vent'anni, grazie alle terre abbondanti, ai matrimoni precoci e all'immigrazione (Figura 7.3). Nel 1770 le colonie che sarebbero diventate gli Stati Uniti contavano circa 2,1 milioni di abitanti; l'Inghilterra, secondo la ricostruzione di Wrigley e Schofield, ne aveva circa 6,5 milioni (Capitolo 5). Benjamin Franklin, che aveva studiato questi numeri, prevedeva già nel 1751 che un giorno la maggior parte degli «Inglesi» avrebbe vissuto al di là dell'oceano.

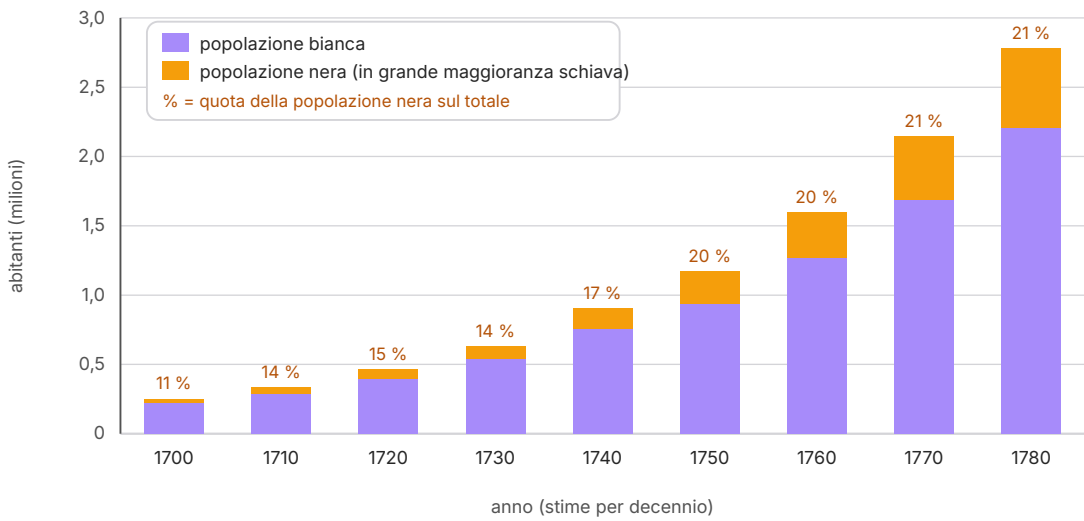


Figura 7.3 Popolazione stimata delle colonie britanniche che diventeranno gli Stati Uniti, 1700–1780, per decennio, divisa in popolazione bianca e popolazione nera (in grande maggioranza schiava; le stime non distinguono i liberi). Dati: U.S. Bureau of the Census, *Historical Statistics of the United States, Colonial Times to 1970* (1975), serie Z 1–19; le stime comprendono anche le aree di frontiera (Maine, Vermont, Kentucky, Tennessee) ed escludono i nativi americani.

Una parte crescente di questa popolazione non era libera. Nel 1770 i neri, quasi tutti schiavi, erano circa un abitante su cinque; ma la media nasconde differenze enormi tra le colonie, come mostra la Tabella 7.1: in Nuova Inghilterra erano pochi, nelle colonie centrali una minoranza visibile soprattutto nelle città, nel Sud una parte decisiva della popolazione e della ricchezza. Nella Carolina del Sud erano la maggioranza. La schiavitù era legale in tutte e tredici le colonie: la rivoluzione si fece anche, e soprattutto, in una società schiavista.

Tabella 7.1 Popolazione totale e popolazione nera stimate nelle tredici colonie nel 1770 (U.S. Bureau of the Census, *Historical Statistics of the United States, Colonial Times to 1970*, serie Z 1–19; il Massachusetts è contato senza il Maine, che la serie riporta a parte). Le percentuali sono calcolate dalla redazione.

Regione	Colonia	Popolazione totale	Popolazione nera	% nera
Nuova Inghilterra	New Hampshire	62 396	654	1,0
	Massachusetts	235 308	4 754	2,0
	Rhode Island	58 196	3 761	6,5
	Connecticut	183 881	5 698	3,1
Centro	New York	162 920	19 112	11,7
	New Jersey	117 431	8 220	7,0
	Pennsylvania	240 057	5 761	2,4
	Delaware	35 496	1 836	5,2
Sud	Maryland	202 599	63 818	31,5
	Virginia	447 016	187 605	42,0
	Carolina del Nord	197 200	69 600	35,3
	Carolina del Sud	124 244	75 178	60,5
	Georgia	23 375	10 625	45,5
Totale		**2 090 119**	**456 622**	**21,8**

7.1.2 Assemblee, chiese e libri

Le colonie erano governate in modi diversi. Nella maggior parte di esse il governatore era nominato dal re (*colonie regie*); in Pennsylvania (e nel vicino Delaware, che aveva lo stesso governatore) e nel Maryland lo sceglievano le famiglie dei proprietari, i Penn e i Calvert; nel Connecticut e nel Rhode Island era eletto dai coloni stessi. Ovunque, però, esisteva un'**assemblea coloniale** eletta dai proprietari maschi: la più antica, la House of Burgesses della Virginia, si riuniva dal 1619. Le assemblee votavano le imposte locali e pagavano gli stipendi dei governatori, e da questo potere della borsa ricavavano un'influenza crescente. Il diritto di voto era legato alla

proprietà, come in Inghilterra; ma poiché in America la terra era molto più diffusa, votava una quota di uomini adulti bianchi assai più alta che nella madrepatria.

Per gran parte del secolo Londra lasciò fare: controllava il commercio con le leggi di navigazione (Capitolo 4), ma le applicava con larghezza, e il contrabbando era diffuso. Gli storici parlano di **negligenza salutare** (*salutary neglect*), con un'espressione usata nel 1775 dal deputato Edmund Burke: un'abitudine all'autogoverno che i coloni finirono per considerare un diritto.

Anche la religione contribuì a formare una cultura comune. Negli anni Trenta e Quaranta del Settecento un'ondata di predicazione itinerante, il **Grande Risveglio** (*Great Awakening*), attraversò le colonie: predicatori come l'inglese George Whitefield parlavano all'aperto a folle enormi, chiedevano una conversione personale e mettevano in discussione l'autorità dei pastori tradizionali. Il movimento divise le chiese, ma abituò molti coloni a scegliere da sé e a sentirsi parte di un pubblico che andava oltre la propria colonia. Lo stesso pubblico leggeva: le colonie avevano decine di giornali, tipografie e college, e in Nuova Inghilterra saper leggere era la regola. Le idee di Locke (Capitolo 1) e degli scrittori «repubblicani» inglesi, che denunciavano la corruzione dei ministri e il pericolo degli eserciti permanenti, vi circolavano largamente.

COLLEGAMENTI

Fisica: Benjamin Franklin e il fulmine. Benjamin Franklin (1706–1790), tipografo di Filadelfia, fu anche uno degli scienziati più famosi del secolo. Nei suoi *Esperimenti e osservazioni sull'elettricità* (1751) introdusse i termini di carica «positiva» e «negativa» e propose un esperimento per dimostrare che il fulmine è una scarica elettrica; dalla stessa idea nacque il parafulmine, una punta metallica collegata a terra. Quando nel 1776 arrivò a Parigi come rappresentante degli Stati Uniti, Franklin era già celebre in tutta Europa come uomo di scienza: la sua fama aiutò la causa americana più di molti dispacci. Anche questo è un tratto dell'Illuminismo (Capitolo 6): la stessa persona poteva studiare la natura, scrivere di politica e fare il diplomatico.

7.1.3 La frontiera e il proclama del 1763

Il confine occidentale delle colonie era una **frontiera** in movimento: una fascia di insediamenti sparsi dove i coloni, spesso immigrati poveri, si spingevano verso le terre dei popoli nativi, mentre speculatori, tra cui molti grandi proprietari della Virginia (George Washington compreso), compravano diritti su terre ancora da conquistare. La vittoria del 1763 sembrava aprire la valle dell'Ohio. Ma proprio quell'anno molti popoli dei Grandi Laghi e dell'Ohio, guidati tra gli altri dal capo ottawa Pontiac, attaccarono i forti britannici: per evitare nuove guerre costose, il governo di Londra emanò il **proclama del 7 ottobre 1763**, che vietava ai coloni di stabilirsi oltre la cresta dei monti Appalachi. La **linea del proclama** (Figura 7.2) riservava ai nativi le terre a ovest e affidava solo alla Corona l'acquisto di nuove terre.

Per Londra era una misura di ordine pubblico; per molti coloni fu un tradimento della vittoria. Il divieto fu violato fin dall'inizio, ma rimase tra le prime ragioni di risentimento: la Dichiarazione d'indipendenza accuserà il re di aver ostacolato «nuove appropriazioni di terre».

7.2 Dalla protesta alla guerra (1763–1775)

7.2.1 Il conto della guerra dei Sette anni

La guerra aveva lasciato alla Gran Bretagna un debito pubblico quasi raddoppiato e un impero molto più grande da difendere: il governo decise di mantenere in America circa diecimila soldati. Ai ministri di Giorgio III sembrò giusto che i coloni, i quali pagavano imposte molto più basse dei contribuenti inglesi, contribuissero almeno alle spese della propria difesa. Il primo ministro George Grenville fece approvare dal Parlamento lo **Sugar Act** (1764), che dimezzava il dazio sulla melassa importata dalle Antille francesi, ma lo faceva riscuotere davvero, con nuovi controlli e tribunali senza giuria per i contrabbandieri. Poi venne la legge che fece esplodere la protesta.

7.2.2 Lo Stamp Act e la questione della rappresentanza

Lo **Stamp Act**, approvato nel marzo 1765 ed entrato in vigore il 1° novembre, imponeva una marca da bollo su quasi ogni carta stampata: giornali, opuscoli, contratti, atti giudiziari, licenze, perfino le carte da gioco. Era un'imposta diffusa in Inghilterra, e non pesantissima; ma colpiva proprio i gruppi più capaci di farsi sentire, avvocati, tipografi e mercanti. E soprattutto era una *tassa interna*, decisa a Londra per raccogliere denaro in America, e non un dazio per regolare il commercio.

La protesta prese tre forme. Le assemblee coloniali votarono risoluzioni: in quella della Virginia il giovane avvocato Patrick Henry denunciò la legge come illegittima. Nelle città gruppi di artigiani e di commercianti, che presero il nome di *Figli della libertà*, minacciarono gli esattori fino a costringerli a dimettersi. I mercanti di New York, Filadelfia e Boston decisero di non importare merci britanniche: il **boicottaggio** colpiva i produttori inglesi, che a loro volta fecero pressione sul Parlamento. Nell'ottobre 1765 nove colonie mandarono i loro delegati a New York, al *congresso dello Stamp Act*: fu la prima volta che le colonie agivano insieme contro una legge del Parlamento.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: le risoluzioni del congresso dello Stamp Act (New York, 19 ottobre 1765; testo da The Avalon Project, Yale Law School; traduzione della redazione). I delegati dichiarano anzitutto la loro fedeltà alla Corona e «la dovuta subordinazione» al Parlamento. Poi affermano:

«III. Che è inseparabilmente essenziale alla libertà di un popolo, e diritto indiscusso degli Inglesi, che non siano imposte loro tasse se non con il loro consenso, dato personalmente o attraverso i loro rappresentanti. IV. Che il popolo di queste colonie non è, e per la sua situazione non può essere, rappresentato nella Camera dei Comuni di Gran Bretagna.»

Nota il tono: i coloni non chiedono l'indipendenza, rivendicano i «diritti degli Inglesi». Il principio dell'articolo III è antico: lo avevi incontrato nella *Magna Charta* e nella *Petition of Right* del 1628 (Capitolo 1).

Nella formula *no taxation without representation* («nessuna tassa senza rappresentanza») c'era una questione costituzionale vera. A Londra si rispondeva che i coloni erano rappresentati come lo erano milioni di Inglesi senza diritto di voto, o abitanti di città come Manchester, che non eleggevano nessun deputato: ogni membro della Camera dei Comuni rappresentava l'intero Impero. Era la teoria della **rappresentanza virtuale**, esposta nel 1765 dal funzionario Thomas Whately. I coloni opponevano l'idea della **rappresentanza effettiva**: un rappresentante è legittimo solo se eletto da chi rappresenta, conosce i suoi interessi e risponde ai suoi elettori, come facevano le loro assemblee. Dietro le due teorie c'erano due idee diverse dell'Impero: un solo corpo politico con un solo Parlamento sovrano, oppure tante comunità legate dal re ma governate ciascuna dalla propria assemblea.

Il boicottaggio funzionò. Nel marzo 1766 un nuovo governo abrogò lo Stamp Act; ma nello stesso giorno il Parlamento approvò il **Declaratory Act**, che affermava il suo pieno potere di fare leggi vincolanti per le colonie «in tutti i casi, quali che siano». La vittoria dei coloni era pratica, quella del Parlamento di principio: il conflitto restava aperto.

7.2.3 Dai dazi Townshend al massacro di Boston

Nel 1767 il cancelliere dello scacchiere Charles Townshend provò un'altra strada: dazi sulle importazioni di vetro, piombo, colori, carta e tè, cioè imposte «esterne», che alcuni coloni avevano mostrato di accettare. Ma il gettito doveva pagare gli stipendi dei governatori e dei giudici, rendendoli indipendenti dalle assemblee: e gli scrittori coloniali, come John Dickinson nelle sue *Lettere di un agricoltore della Pennsylvania*, risposero che qualunque imposta pensata per raccogliere entrate, interna o esterna, era incostituzionale. Ripresero i boicottaggi; le donne delle colonie, che sotto il nome di «Figlie della libertà» filavano e tessevano in casa per non comprare tessuti inglesi, ne divennero protagoniste.

Per proteggere i funzionari delle dogane, nel 1768 arrivarono a Boston due reggimenti. La convivenza tra soldati e cittadini fu tesa, finché la sera del **5 marzo 1770** un gruppo di soldati,

circondato da una folla che lanciava neve, ghiaccio e insulti, sparò: cinque uomini morirono, tra cui Crispus Attucks, un marinaio di origine africana e nativa. Un'incisione diffusa da Paul Revere mostrava una fila di soldati che sparava a freddo su cittadini inermi: era propaganda, e il nome di *massacro di Boston* le rimase. Al processo l'avvocato John Adams, futuro presidente, difese i soldati, e la maggior parte di loro fu assolta. Nello stesso anno il Parlamento abolì tutti i dazi Townshend tranne quello sul tè, mantenuto come simbolo del proprio diritto di tassare.

7.2.4 Il tè di Boston e le leggi «intollerabili»

Per qualche anno la tensione calò. Ma i patrioti più attivi crearono una rete di *comitati di corrispondenza*, che teneva in contatto le città e le colonie. Nel 1773 il Parlamento approvò il **Tea Act** per salvare la Compagnia inglese delle Indie orientali, carica di debiti e di tè invenduto: la Compagnia poteva vendere direttamente nelle colonie, attraverso propri agenti, a un prezzo più basso di quello del tè di contrabbando, pur pagando il vecchio dazio. Per i coloni il trucco era evidente: comprare quel tè significava accettare il dazio, e il monopolio della Compagnia minacciava i mercanti locali. Il **16 dicembre 1773** un gruppo di uomini travestiti da Mohawk salì sulle navi ancorate nel porto di Boston e gettò in mare 342 casse di tè: fu il *Boston Tea Party*.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Il Boston Tea Party fu una protesta contro un aumento della tassa sul tè.»** No. Il Tea Act non aumentava nessuna imposta: anzi, il tè della Compagnia sarebbe costato meno di prima. I coloni protestavano contro due cose: il principio del dazio deciso dal Parlamento, che il tè a buon mercato avrebbe fatto accettare di fatto, e il *monopolio* concesso alla Compagnia, che escludeva i mercanti americani. Erano contrari anche, va detto, i contrabbandieri, che vendevano tè olandese e avrebbero perso il loro mercato.

La risposta di Londra fu dura. Nel 1774 il Parlamento approvò le *Coercive Acts*, che i coloni chiamarono leggi «intollerabili»: il porto di Boston fu chiuso finché il tè non fosse stato pagato; la carta della colonia del Massachusetts fu modificata, rafforzando il governatore e limitando le assemblee cittadine; i funzionari accusati di crimini potevano essere processati in un'altra colonia o in Inghilterra; le truppe potevano essere alloggiate in edifici disabitati, anche di proprietà privata. Il generale Thomas Gage, comandante delle truppe in America, divenne governatore. Nello stesso periodo il Quebec Act allargò il Quebec fino all'Ohio e vi garantì il culto cattolico: una misura sensata per governare i Canadesi francesi, che i coloni protestanti lessero come un'altra minaccia.

Il castigo di una colonia unì le altre. Nel settembre 1774 i delegati di dodici colonie (mancava la Georgia) si riunirono a Filadelfia nel **Congresso continentale**: chiesero l'abrogazione delle leggi, rivendicarono i diritti dei coloni e organizzarono un boicottaggio generale delle merci britanniche, affidando a comitati locali il compito di farlo rispettare. Quei comitati, eletti nelle

città e nelle contee, cominciarono a governare al posto delle autorità regie: il potere stava già cambiando mano.

7.2.5 Lexington e Concord

Nel Massachusetts i coloni formavano milizie pronte a mobilitarsi in pochi minuti (i *minutemen*). Il **19 aprile 1775** Gage mandò alcune centinaia di soldati a sequestrare un deposito di armi a Concord. A Lexington e a Concord le milizie li affrontarono, e durante la ritirata verso Boston i soldati britannici furono bersagliati lungo tutta la strada: la guerra era cominciata. Nel maggio si riunì il **secondo Congresso continentale**, che il 15 giugno nominò comandante del nuovo esercito continentale **George Washington**, un piantatore della Virginia che aveva combattuto nella guerra contro i Francesi. Due giorni dopo, sulle colline di Charlestown davanti a Boston (la battaglia di Bunker Hill), i Britannici conquistarono le posizioni americane, ma a un prezzo altissimo.

Eppure, ancora nell'estate del 1775, la maggioranza del Congresso non voleva l'indipendenza: con la «petizione del ramo d'ulivo» chiese al re di intervenire contro i suoi ministri. Giorgio III non la ricevette nemmeno e, il 23 agosto, dichiarò le colonie in stato di ribellione. Poi il governo assoldò circa trentamila soldati tedeschi (chiamati in America, genericamente, «assiani»). La guerra continuava, ma bisognava ancora decidere per che cosa si combatteva.

7.3 L'indipendenza (1776–1783)

7.3.1 «È tempo di separarci»: Common Sense

A spingere verso la rottura fu, nel gennaio 1776, un opuscolo di una cinquantina di pagine, *Common Sense* («Senso comune»). L'autore, Thomas Paine, era un inglese arrivato a Filadelfia poco più di un anno prima, dopo una vita di mestieri modesti. Paine non parlava ai giuristi ma a tutti, con un linguaggio semplice e immagini bibliche: attaccava non i ministri, come si era fatto fino ad allora, ma la monarchia stessa e il principio ereditario, e sosteneva che l'America non aveva nulla da guadagnare dal legame con la Gran Bretagna. L'opuscolo fu ristampato decine di volte e letto ad alta voce nelle taverne e negli accampamenti: per la prima volta l'indipendenza e la **repubblica**, cioè uno Stato senza re in cui il potere appartiene ai cittadini e ai loro rappresentanti, diventarono un'idea popolare.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: Thomas Paine, *Common Sense* (Filadelfia, gennaio 1776; dal capitolo «Dell'origine e del fine del governo in generale»; traduzione della redazione).

«Alcuni scrittori hanno confuso la società con il governo al punto da non lasciare tra loro quasi nessuna distinzione; eppure non soltanto sono diversi, ma hanno origini diverse. La società è prodotta dai nostri bisogni, il governo dalla nostra malvagità. [...] La società, in qualunque condizione, è una benedizione; ma il governo, anche nella sua forma migliore, non è che un male necessario; nella sua forma peggiore, un male intollerabile.»

E, più avanti, nel capitolo sullo stato presente degli affari americani: «C'è qualcosa di molto assurdo nel supporre che un continente sia governato per sempre da un'isola.» Il governo, per Paine, esiste solo per garantire «libertà e sicurezza»: un'idea che viene da Locke (Capitolo 1) e che ritroverai, poche settimane dopo, nella Dichiarazione d'indipendenza.

7.3.2 La Dichiarazione d'indipendenza

Nella primavera del 1776 molte colonie si erano ormai date governi provvisori, e il Congresso invitò ciascuna a scriversi una costituzione: la Virginia vi premise, il 12 giugno, una *Dichiarazione dei diritti*. Il **2 luglio** il Congresso votò la risoluzione che dichiarava le colonie «Stati liberi e indipendenti»; il **4 luglio 1776** approvò il testo che spiegava al mondo le ragioni della scelta, la **Dichiarazione d'indipendenza**. Lo aveva scritto **Thomas Jefferson**, un piantatore della Virginia di trentatré anni, rivisto da un comitato di cinque membri (con John Adams e Benjamin Franklin) e poi dal Congresso stesso.

Il testo ha tre parti. Il **preambolo** enuncia i principi generali: i diritti naturali degli individui, il governo fondato sul consenso, il diritto del popolo di cambiare un governo che li violi. Segue una lunga lista di **accuse al re** (se ne contano di solito ventisette): aver sciolto le assemblee, mantenuto eserciti in tempo di pace, imposto tasse senza consenso, chiuso il commercio, assoldato mercenari stranieri, sobillato contro i coloni i nativi e gli schiavi. Infine la **dichiarazione** vera e propria: le colonie «sono, e di diritto devono essere, Stati liberi e indipendenti». Nota la scelta: l'accusato è Giorgio III, non il Parlamento, di cui i coloni non avevano mai riconosciuto l'autorità su di sé.

ERRORE FREQUENTE

«Il 4 luglio 1776 tutti i delegati firmarono la Dichiarazione e gli Stati Uniti divennero indipendenti.» Le cose andarono diversamente. L'indipendenza fu votata il 2 luglio; il 4 luglio il Congresso approvò il testo della Dichiarazione; la copia su pergamena fu firmata dalla maggior parte dei delegati il 2 agosto, e da alcuni anche più tardi. Soprattutto, dichiarare l'indipendenza non bastava a ottenerla: la Gran Bretagna la riconobbe solo con la pace del 1783, dopo sette anni di guerra.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: il preambolo della Dichiarazione d'indipendenza (Filadelfia, 4 luglio 1776; testo da The Avalon Project, Yale Law School; traduzione della redazione).

«Quando, nel corso degli eventi umani, diventa necessario per un popolo sciogliere i legami politici che lo hanno unito a un altro, e assumere tra le potenze della terra la posizione separata e uguale a cui gli danno diritto le leggi della natura e del Dio della natura, un doveroso rispetto per le opinioni dell'umanità esige che esso dichiari le cause che lo spingono alla separazione. Noi riteniamo che queste verità siano di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili; che tra questi vi sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini i governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni volta che una qualsiasi forma di governo diventa distruttiva di questi fini, è diritto del popolo modificarla o abolirla, e istituire un nuovo governo [...].»

1. Chi, quando, per chi. Il Congresso continentale, nel luglio 1776, a guerra iniziata da più di un anno. I destinatari sono tre: gli Americani, da convincere e unire; le potenze europee, da cui si sperava aiuto (gli «Stati» indipendenti possono firmare alleanze, i ribelli no); il re e il Parlamento.

2. Perché. Per trasformare una ribellione in una guerra tra Stati e dare alla separazione una giustificazione universale, valida davanti all'«umanità».

3. Che cosa dice. I diritti vengono prima del governo: non li concede il re, li possiede ogni uomo per natura. Il governo è uno strumento per garantirli, legittimo solo se fondato sul consenso. Se tradisce il suo fine, il popolo può cambiarlo. È il ragionamento di Locke sul diritto di resistenza (Capitolo 1); la «ricerca della felicità» prende il posto della «proprietà» che compariva nella triade di Locke.

4. Che cosa tace. «Tutti gli uomini sono creati uguali», scriveva un uomo che possedeva più di cento schiavi, a nome di colonie dove la schiavitù era legale. Le donne non sono nominate; i nativi compaiono solo nella lista delle accuse, come «spietati selvaggi» aizzati dal re. La contraddizione fu notata subito: in Inghilterra il letterato Samuel Johnson chiese ironicamente perché le grida più alte per la libertà venissero dai padroni di schiavi.

5. Che cosa diventò. La frase sull'uguaglianza fu poi usata proprio da chi ne era escluso: dagli abolizionisti, dalle donne riunite a Seneca Falls nel 1848, da Abraham Lincoln (Capitolo 13). Un testo può avere un significato più largo delle intenzioni di chi lo scrisse.

7.3.3 Una guerra civile e una guerra mondiale

La guerra d'indipendenza fu anche una guerra civile. Molti coloni restarono fedeli al re: erano i **lealisti** (*loyalists*), che gli storici stimano tra il 15 e il 20% della popolazione bianca. Erano funzionari, anglicani, mercanti legati a Londra, ma anche contadini di frontiera ostili alle élite costiere e minoranze che temevano la maggioranza. Furono perseguitati, privati dei beni, a volte

linciati; alla fine della guerra tra 60 000 e 80 000 di loro lasciarono gli Stati Uniti, soprattutto per il Canada, portando con sé migliaia di schiavi. I *patrioti*, cioè i sostenitori dell'indipendenza, erano forse due quinti dei bianchi; gli altri cercarono di restare neutrali.

Anche gli schiavi e i nativi scelsero, secondo il proprio interesse. Nel novembre 1775 il governatore della Virginia, lord Dunmore, promise la libertà agli schiavi dei ribelli che si fossero arruolati con i Britannici: migliaia fuggirono verso le linee inglesi, e alcune migliaia lasciarono l'America con le truppe britanniche nel 1783. Altre migliaia di neri, liberi o schiavi, combatterono invece nell'esercito continentale, soprattutto quelli del Nord. La maggior parte dei popoli nativi si schierò con la Gran Bretagna, che aveva cercato di fermare l'avanzata dei coloni: quattro delle sei nazioni della Confederazione irochese combatterono per il re, e nel 1779 una spedizione americana distrusse i loro villaggi.

Sul piano militare i Britannici avevano l'esercito più addestrato e la flotta più potente del mondo; Washington un esercito di volontari mal pagati, che spesso si scioglieva alla scadenza delle ferme. Nel 1776 i Britannici presero New York, che tennero fino al 1783. Ma la svolta venne a nord: un'armata scesa dal Canada lungo il fiume Hudson, comandata dal generale John Burgoyne, fu circondata e si arrese a **Saratoga** il **17 ottobre 1777**. Quella vittoria convinse la Francia, che aiutava di nascosto i ribelli con armi e denaro, a scendere in campo: il **6 febbraio 1778** firmò con gli Stati Uniti un trattato d'alleanza. Nel 1779 entrò in guerra anche la Spagna, alleata della Francia, e nel 1780 la Gran Bretagna dichiarò guerra alle Province Unite. Volontari europei si unirono all'esercito continentale: il giovane marchese di Lafayette, l'ufficiale prussiano von Steuben, che addestrò le truppe durante il durissimo inverno di Valley Forge (1777–1778), il polacco Tadeusz Kościuszko.

La guerra divenne così, come quella dei Sette anni, un conflitto mondiale, combattuto anche nelle Antille, a Gibilterra e in India. In America i Britannici spostarono le operazioni al Sud, dove speravano nell'aiuto dei lealisti, e nel 1780 presero Charleston. Ma nel 1781 l'esercito del generale Cornwallis, attestato a **Yorktown**, in Virginia, fu chiuso tra le truppe di Washington e del francese Rochambeau da terra e la flotta francese dell'ammiraglio de Grasse dal mare. Il **19 ottobre 1781** Cornwallis si arrese. A Londra il governo di lord North cadde nel marzo 1782, e cominciarono le trattative.

DA RICORDARE

Perché vinsero gli Americani. 1) La distanza: rifornimenti e ordini da Londra impiegavano settimane o mesi ad attraversare l'oceano. 2) Lo spazio: i Britannici potevano prendere le città, ma non controllare un territorio così vasto e una popolazione in gran parte ostile. 3) La resistenza dell'esercito di Washington, che perse molte battaglie ma non si lasciò mai distruggere. 4) L'intervento della Francia (e poi della Spagna e delle Province Unite): denaro, armi, soldati e soprattutto la flotta, decisiva a Yorktown. 5) Il costo crescente della guerra, che a Londra rese impopolare continuarla.

7.3.4 La pace di Parigi (1783)

Con la **pace di Parigi del 3 settembre 1783** la Gran Bretagna riconobbe l'indipendenza degli Stati Uniti e concesse loro confini molto ampi: a ovest il Mississippi, a nord i Grandi Laghi, a sud la Florida, che nello stesso giorno, con un trattato separato, tornò alla Spagna (Figura 7.4). I nativi, che in quelle terre vivevano e che avevano combattuto con i Britannici, non furono neppure nominati: il loro territorio passò sulla carta a un nuovo Stato che lo considerava suo. La Francia aveva umiliato la sua rivale, ma ne uscì con un debito enorme, che pochi anni dopo avrebbe aperto la crisi della monarchia (Capitolo 8).

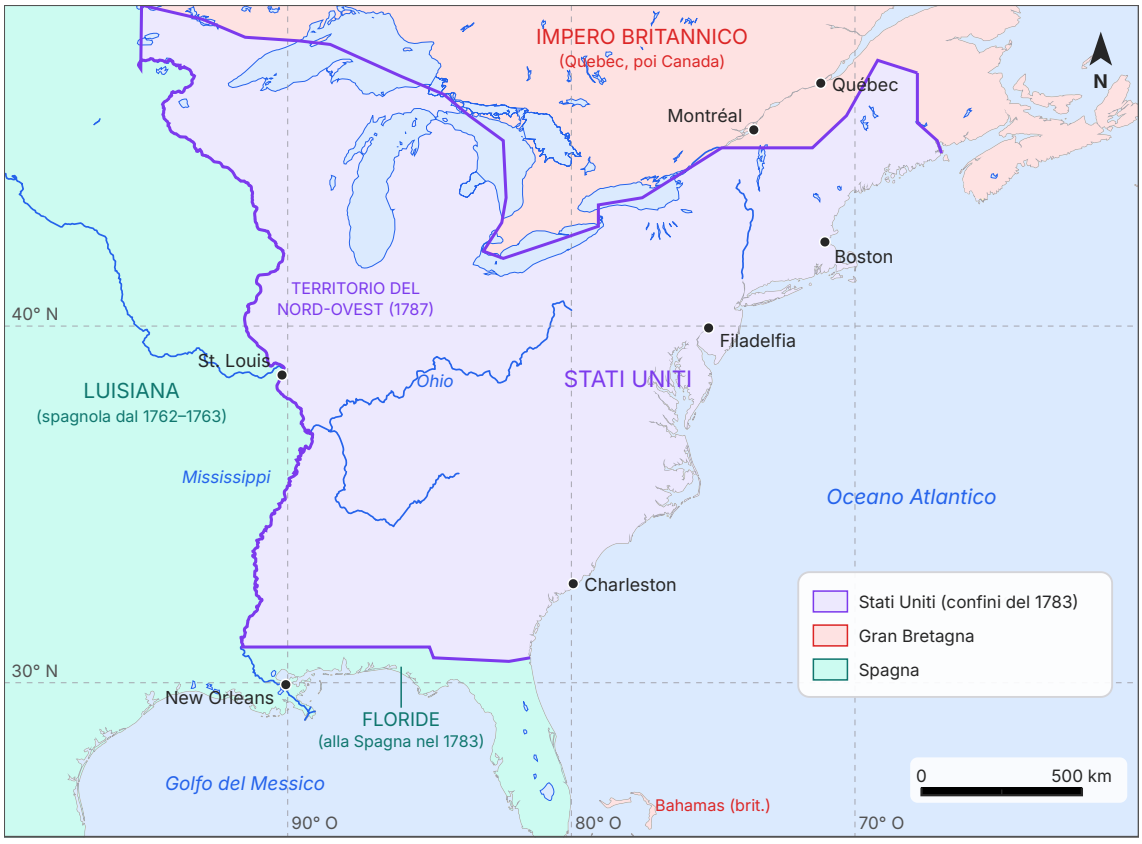


Figura 7.4 L'America settentrionale dopo la pace di Parigi (1783), estensione approssimativa dei domini. I confini degli Stati Uniti seguono il Mississippi a ovest, i Grandi Laghi e il 45° parallelo a nord, il 31° parallelo e il fiume St. Marys a sud; il confine con il Canada a nord del Maine rimase a lungo conteso. Il Territorio del Nord-Ovest fu organizzato nel 1787. Proiezione equirettangolare; coste moderne.

7.4 Una costituzione per una repubblica federale

7.4.1 Una confederazione debole

Durante la guerra le tredici repubbliche avevano scritto le loro costituzioni: quasi tutte con un'assemblea forte, un governatore debole, una dichiarazione dei diritti e un diritto di voto legato alla proprietà. Per unirsi, il Congresso preparò gli **Articoli di Confederazione**, approvati nel 1777 ed entrati in vigore nel 1781. Una **confederazione** è un'alleanza permanente di Stati che restano sovrani: e gli Articoli lo dicevano esplicitamente. Il Congresso, in cui ogni Stato aveva un voto, poteva fare la guerra e la pace, ma non riscuotere imposte (doveva chiedere denaro agli Stati, che spesso non pagavano) né regolare il commercio; le decisioni importanti richiedevano il voto di nove Stati su tredici, le modifiche degli Articoli l'unanimità. Non c'era un governo esecutivo né una magistratura federale.

La Confederazione ottenne un risultato importante: l'organizzazione delle terre dell'Ovest. Le leggi del 1785 e del 1787 (la *Northwest Ordinance*) divisero il **Territorio del Nord-Ovest**, tra l'Ohio, il Mississippi e i Grandi Laghi, in lotti da vendere, vi vietarono la schiavitù e stabilirono che, raggiunti 60 000 abitanti, ogni nuovo territorio sarebbe diventato uno Stato con gli stessi diritti dei tredici originari: le colonie dell'Unione non sarebbero rimaste colonie. L'ordinanza prometteva di trattare i nativi con «la massima buona fede» e di non prendere le loro terre senza il loro consenso; nei fatti, la vendita di quelle terre presupponeva che passassero ai coloni.

Ma dopo la guerra vennero la crisi economica, i debiti e le monete svalutate. Nel Massachusetts occidentale migliaia di contadini indebitati, minacciati di perdere le fattorie per le tasse e i debiti, chiusero con la forza i tribunali e tentarono di prendere l'arsenale di Springfield: la **rivolta di Shays** (1786–1787), dal nome di uno dei capi, Daniel Shays, ex capitano dell'esercito continentale, fu repressa da una milizia pagata da mercanti di Boston. Per molti uomini delle élite fu la prova che la repubblica rischiava l'anarchia e che serviva un governo centrale più forte.

7.4.2 La Convenzione di Filadelfia

Dal 25 maggio al 17 settembre 1787 si riunirono a Filadelfia, a porte chiuse, 55 delegati di dodici Stati (il Rhode Island rifiutò di partecipare), presieduti da Washington. Dovevano rivedere gli Articoli; scrissero invece una costituzione nuova. Il progetto da cui partirono, il «piano della Virginia», era stato preparato soprattutto da **James Madison**, che per questo è chiamato il padre della Costituzione. La **Costituzione degli Stati Uniti**, firmata il 17 settembre 1787 da 39 delegati, è breve: un preambolo e sette articoli.

La sua prima novità è il **federalismo**: la sovranità è divisa tra due livelli di governo, l'Unione e gli Stati, e il governo federale agisce direttamente sui cittadini, con proprie leggi, proprie im-

poste e propri tribunali, mentre gli Stati conservano i poteri che non sono delegati all'Unione (lo dirà espressamente il X emendamento, nel 1791). La Costituzione e le leggi federali sono «la legge suprema del paese» (art. VI). La seconda novità è la **separazione dei poteri** secondo Montesquieu (Capitolo 6), ma con un'aggiunta: ciascun potere ha strumenti per frenare gli altri, secondo il sistema dei **pesi e contrappesi** (*checks and balances*) riassunto nella Figura 7.5.

- Il **potere legislativo** spetta al **Congresso** (art. I), diviso in due Camere: la *Camera dei rappresentanti*, eletta ogni due anni in proporzione alla popolazione degli Stati, e il *Senato*, con due senatori per Stato, scelti dalle assemblee statali (dal 1913 eletti dai cittadini) per sei anni.
- Il **potere esecutivo** spetta al **presidente** (art. II), eletto per quattro anni da *grandi elettori* designati dagli Stati: comanda le forze armate, nomina i funzionari e i giudici con il consenso del Senato, può porre il veto alle leggi, che il Congresso può superare con una maggioranza dei due terzi in ciascuna Camera.
- Il **potere giudiziario** spetta alla **Corte suprema** e ai tribunali federali (art. III); i giudici restano in carica «finché tengono buona condotta», cioè di fatto a vita, per renderli indipendenti.

Il congegno nasceva da un'idea pessimistica dell'uomo, che Madison spiegò in uno dei saggi scritti per difendere la Costituzione: «L'ambizione deve essere fatta per contrastare l'ambizione. [...] Se gli uomini fossero angeli, non sarebbe necessario alcun governo» (*The Federalist*, n. 51, 1788; traduzione della redazione). Nessuno, neppure la maggioranza, doveva poter concentrare tutto il potere nelle proprie mani.

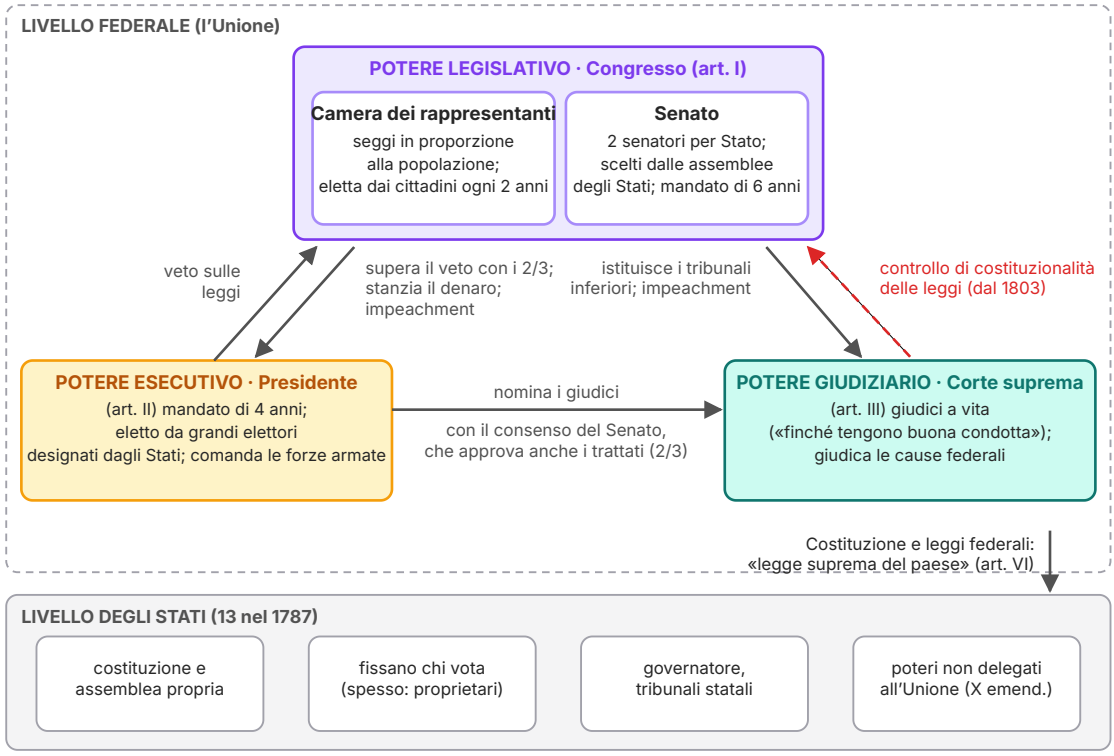


Figura 7.5 La Costituzione federale del 1787, schema: i tre poteri dell'Unione e i principali «pesi e contrappesi» tra di essi (le frecce indicano chi agisce su chi). Il controllo di costituzionalità delle leggi da parte della Corte suprema (freccia tratteggiata) non è scritto nella Costituzione: la Corte lo affermò nel 1803. Sotto, il livello degli Stati. L'elezione diretta dei senatori risale al 1913.

7.4.3 I compromessi

La Convenzione rischiò più volte di fallire, e ne uscì grazie a una serie di compromessi. Il primo riguardava il peso degli Stati: i grandi, come la Virginia, volevano una rappresentanza proporzionale alla popolazione; i piccoli, come il New Jersey, un voto uguale per ogni Stato. Il **compromesso del Connecticut** (16 luglio 1787) diede ragione a entrambi: proporzionale la Camera, paritario il Senato.

Il secondo riguardava la schiavitù, anche se la parola «schiavo» non compare mai nel testo: la Costituzione parla di «altre persone» o di persone «vincolate a servizio». Gli Stati del Sud volevano contare i loro schiavi per avere più seggi alla Camera, senza però pagare per loro più imposte; quelli del Nord il contrario. La **clausola dei tre quinti** (art. I, sez. 2) stabilì che, per ripartire i seggi e le imposte dirette, ogni schiavo fosse contato come tre quinti di una persona libera. Altre due clausole proteggevano la schiavitù: il Congresso non poteva vietare l'importazione

di schiavi prima del 1808 (art. I, sez. 9), e gli schiavi fuggiti in un altro Stato dovevano essere restituiti (art. IV, sez. 2).

APPROFONDIMENTO

Una fonte: la Costituzione degli Stati Uniti (17 settembre 1787; testo da The Avalon Project, Yale Law School; traduzione della redazione). Il preambolo: «Noi, il popolo degli Stati Uniti, allo scopo di formare un'unione più perfetta, stabilire la giustizia, garantire la tranquillità interna, provvedere alla difesa comune, promuovere il benessere generale e assicurare i benefici della libertà a noi stessi e ai nostri posteri, ordiniamo e stabiliamo questa Costituzione per gli Stati Uniti d'America.»

L'articolo I, sezione 2: «I rappresentanti e le imposte dirette saranno ripartiti tra i vari Stati che potranno essere compresi in questa Unione in proporzione ai rispettivi numeri, che si determineranno aggiungendo al numero totale delle persone libere, comprese quelle vincolate a servizio per un periodo di anni ed esclusi gli indiani non tassati, i tre quinti di tutte le altre persone.»

Confronta i due passi. Il preambolo parla a nome del «popolo», non degli Stati: è il popolo che si dà una costituzione. L'articolo I distingue invece tre categorie: le persone libere (con i servi a contratto), i nativi «non tassati», esclusi dal conto, e le «altre persone», cioè gli schiavi, mai nominati.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare con la clausola dei tre quinti. Uno Stato immaginario ha 300 000 persone libere e 150 000 schiavi. Supponiamo che la legge assegni un seggio alla Camera ogni 30 000 abitanti contati. Quanti seggi ottiene lo Stato?

Soluzione. Popolazione contata = $300\,000 + \frac{3}{5} \cdot 150\,000 = 300\,000 + 90\,000 = 390\,000$. Seggi = $390\,000 : 30\,000 = 13$. Se gli schiavi non fossero stati contati affatto, come chiedevano molti delegati del Nord, i seggi sarebbero stati $300\,000 : 30\,000 = 10$; se fossero stati contati per intero, come chiedeva il Sud, $450\,000 : 30\,000 = 15$. Il compromesso dà allo Stato 3 seggi in più grazie a persone che non avevano alcun diritto politico.

ERRORE FREQUENTE

«La Costituzione definiva lo schiavo come tre quinti di un uomo.» Detta così, la frase è imprecisa. La clausola non dava un giudizio sulla natura degli schiavi: stabiliva un metodo di *calcolo* per ripartire i seggi alla Camera e le imposte dirette tra gli Stati. Ed erano gli Stati schiavisti a volere che gli schiavi contassero il più possibile, perché ogni schiavo contato dava più seggi, e quindi più potere, ai loro padroni bianchi; gli schiavi, naturalmente, non votavano. Il compromesso rafforzò per decenni il peso politico del Sud: alla Camera e, attraverso i grandi elettori, nell'elezione del presidente.

7.4.4 La ratifica e il Bill of Rights

Per entrare in vigore la Costituzione doveva essere ratificata da nove Stati su tredici (art. VII), in convenzioni elette apposta. Il dibattito fu acceso. I *federalisti* la difendevano: tra il 1787 e il 1788 Alexander Hamilton, James Madison e John Jay pubblicarono nei giornali di New York, con lo pseudonimo comune di «Publius», 85 saggi poi raccolti in *The Federalist*, ancora oggi il commento più autorevole alla Costituzione. Gli *antifederalisti* temevano un governo lontano e potente, simile a quello contro cui si era combattuto, e denunciavano soprattutto l'assenza di una dichiarazione dei diritti. Il New Hampshire, nono Stato, ratificò il 21 giugno 1788; la Virginia e New York seguirono di poche settimane. Nel 1789 il primo Congresso si riunì a New York e George Washington, eletto all'unanimità dai grandi elettori, divenne il primo presidente.

La promessa fatta agli antifederalisti fu mantenuta. Madison propose al Congresso una serie di modifiche, e dieci di esse, ratificate dagli Stati il **15 dicembre 1791**, formano il **Bill of Rights** americano. Il primo emendamento vieta al Congresso di stabilire una religione di Stato e di limitare la libertà di culto, di parola, di stampa, di riunione e di petizione; gli altri garantiscono, tra l'altro, il diritto di portare armi, l'inviolabilità del domicilio contro le perquisizioni arbitrarie, il giusto processo e il processo con giuria, il divieto di pene crudeli; il decimo riserva agli Stati o al popolo i poteri non delegati all'Unione. Un **emendamento** è infatti una modifica della Costituzione, che non ne cambia il testo originale ma vi si aggiunge. Pochi anni dopo, nella causa *Marbury contro Madison* (1803), la Corte suprema presieduta da John Marshall affermò il proprio potere di dichiarare nulle le leggi contrarie alla Costituzione: il **controllo di costituzionalità**, che nessun articolo prevedeva espressamente, divenne il cardine del sistema.

IN SINTESI

La Costituzione degli Stati Uniti in sette articoli. Preambolo: «Noi, il popolo...». Art. I: il Congresso (Camera e Senato) e i suoi poteri, compresi quelli di imporre tasse e regolare il commercio. Art. II: il presidente. Art. III: la Corte suprema e i tribunali federali. Art. IV: i rapporti tra gli Stati e l'ammissione di nuovi Stati. Art. V: la procedura di revisione (gli emendamenti). Art. VI: la supremazia della Costituzione e delle leggi federali. Art. VII: la ratifica da parte di nove Stati. Più il *Bill of Rights* (emendamenti I–X, 1791). Con 27 emendamenti in tutto (l'ultimo nel 1992), è in vigore da più di due secoli: la più antica tra le costituzioni scritte dei grandi Stati di oggi.

COLLEGAMENTI

Filosofia e Inglese: da Locke a Montesquieu, fino a Filadelfia. Nella rivoluzione americana confluiscono idee che hai studiato in questo volume: il contratto e il diritto di resistenza di Locke (Capitolo 1), la separazione dei poteri di Montesquieu, che nel 1748 l'aveva «letta» nella costituzione inglese (Capitolo 6), i diritti naturali dell'Illuminismo. Ma gli Americani fecero qualcosa che i filosofi non avevano fatto: misero quelle idee per iscritto in documenti con valore di legge, discussi e votati da assemblee elette. In classe d'Inglese puoi leggere il preambolo della Dichiarazione nell'originale: frasi come *all men are created equal* e *the pursuit of Happiness* fanno parte del lessico politico di tutto il mondo.

7.5 Laboratorio: una rivoluzione, o una guerra d'indipendenza?

7.5.1 La domanda

Che cosa cambiò davvero tra il 1763 e il 1791? Le tredici colonie conquistarono l'indipendenza e si diedero istituzioni repubblicane; ma le stesse famiglie di piantatori e di mercanti continuarono a guidare la società, la schiavitù rimase legale in gran parte del paese, le donne restarono escluse dalla vita politica, i nativi persero le loro terre. Fu dunque una *rivoluzione*, cioè una trasformazione profonda della politica e della società, o soltanto una *guerra d'indipendenza*, che cambiò chi comandava senza cambiare l'ordine sociale?

7.5.2 Le fonti

Fonte 1. Thomas Jefferson, abbozzo della Dichiarazione d'indipendenza, giugno 1776: il passo cancellato dal Congresso, come Jefferson lo riportò nella sua *Autobiografia* (1821) (traduzione della redazione). «Egli [il re] ha condotto una guerra crudele contro la natura umana stessa, violandone i diritti più sacri, la vita e la libertà, nelle persone di un popolo lontano che non lo aveva mai offeso, catturandole e trasportandole in schiavitù in un altro emisfero, o facendole

incorrere in una morte miserabile durante il trasporto. [...] Deciso a tenere aperto un mercato dove si comprano e si vendono UOMINI, ha prostituito il suo veto per sopprimere ogni tentativo legislativo di proibire o limitare questo commercio esecrabile.» Secondo Jefferson il passo fu tolto per compiacere la Carolina del Sud e la Georgia, che volevano continuare a importare schiavi, e anche alcuni delegati del Nord, i cui mercanti partecipavano alla tratta.

Fonte 2. Abigail Adams al marito John Adams, delegato al Congresso, Braintree (Massachusetts), 31 marzo 1776 (Adams Family Papers, Massachusetts Historical Society; traduzione della redazione). «Non vedo l'ora di sapere che avete dichiarato l'indipendenza. E, a proposito, nel nuovo codice di leggi che immagino sarà necessario fare, vorrei che vi ricordaste delle donne, e foste con loro più generosi e favorevoli dei vostri antenati. Non mettete un potere così illimitato nelle mani dei mariti. Ricordate che tutti gli uomini sarebbero tiranni, se potessero. Se non si presterà particolare cura e attenzione alle donne, siamo decise a fomentare una ribellione, e non ci considereremo vincolate da leggi nelle quali non abbiamo voce né rappresentanza.» John Adams le rispose, il 14 aprile, che non poteva fare a meno di ridere.

Fonte 3. Rileggi il preambolo della Dichiarazione nell'esempio svolto della sezione precedente e il passo di *Common Sense* nel riquadro di approfondimento: sono le fonti che più spesso si citano a favore di una «rivoluzione delle idee».

7.5.3 Gli storici

All'inizio del Novecento gli storici detti *progressisti* lessero la rivoluzione come un conflitto sociale ed economico. Carl Becker (1909) sostenne che la lotta non riguardò solo l'autogoverno nei confronti di Londra, ma anche la questione di chi dovesse governare in patria, tra élite e ceti popolari; Charles Beard (1913) presentò la Costituzione come l'opera di uomini ricchi, creditori e possessori di titoli pubblici, che volevano un governo forte per proteggere la proprietà. Gli studi successivi hanno mostrato che la tesi di Beard non regge nei dettagli, ma la domanda che poneva è rimasta: a chi giovò la rivoluzione?

Negli anni Sessanta Bernard Bailyn, studiando centinaia di opuscoli dell'epoca, spostò l'attenzione sulle idee: i coloni credevano sinceramente che in Inghilterra un governo corrotto stesse tramando contro la libertà, e ogni tassa sembrava loro la prova di un complotto. La rivoluzione fu dunque anzitutto una trasformazione del modo di pensare il potere, la rappresentanza e i diritti. Il suo allievo Gordon S. Wood (1992) andò oltre: in pochi decenni la rivoluzione dissolse la società gerarchica e monarchica delle colonie, fatta di protezioni e deferenze, e creò una società in cui l'uomo comune si considerava uguale a chiunque altro. Fu, secondo Wood, una rivoluzione radicale quanto quella francese, anche se meno sanguinosa.

Altri storici, attenti a chi restava ai margini (gli schiavi, i nativi, le donne, i poveri), insistono invece sui limiti: la rivoluzione fu «conservatrice», perché lasciò intatta la schiavitù e la rafforzò perfino nella Costituzione, e i suoi frutti andarono soprattutto ai maschi bianchi proprietari. Ma anch'essi riconoscono che le parole del 1776 misero in moto cambiamenti reali: tra il 1777 e il 1804 tutti gli Stati del Nord abolirono la schiavitù, quasi sempre in modo graduale (la Pennsyl-

vania nel 1780, il Massachusetts con sentenze dei suoi tribunali nei primi anni Ottanta); la Virginia proclamò nel 1786 la piena libertà religiosa; nel New Jersey, fino al 1807, poterono votare anche alcune donne proprietarie.

Domande guida. 1) Nella fonte 1, di che cosa Jefferson accusa il re? Perché il passo fu tolto, e che cosa ci dice questa scelta sui limiti della rivoluzione? 2) Nella fonte 2, quali parole del linguaggio dei patrioti usa Abigail Adams, e con quale effetto? 3) Dopo aver letto le interpretazioni, quale ti sembra più convincente? È possibile che una rivoluzione sia, insieme, radicale nelle idee e conservatrice nella società?

EDUCAZIONE CIVICA

La costituzione rigida e il suo custode. La Costituzione americana del 1787 divenne il modello più influente di costituzione modificabile soltanto con una procedura più difficile di quella delle leggi ordinarie: per l'art. V un emendamento deve essere proposto dai due terzi di ciascuna Camera del Congresso (o da una convenzione chiesta dai due terzi degli Stati) e ratificato dai tre quarti degli Stati. Una costituzione così si dice **costituzione rigida**; lo Statuto albertino, che studierai nel Capitolo 11, era invece flessibile, modificabile con una legge qualunque.

Anche la Costituzione italiana del 1948 è rigida. L'**art. 138** stabilisce: «Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.» E l'art. 139 aggiunge un limite che nessuna maggioranza può superare: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.»

Una costituzione rigida ha bisogno di un custode che ne garantisca il rispetto. Negli Stati Uniti è la Corte suprema, dal 1803; in Italia è la Corte costituzionale, che secondo l'**art. 134** «giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni; sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni; sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica, a norma della Costituzione.» (testo vigente). La differenza è importante: negli Stati Uniti ogni giudice può non applicare una legge incostituzionale, in Italia solo la Corte costituzionale può annullarla.

Per discutere: perché i costituenti, in America nel 1787 e in Italia nel 1947, vollero che la costituzione fosse difficile da cambiare? Chi viene protetto da una costituzione rigida: la maggioranza o le minoranze? Ricorda che le Indicazioni nazionali per il liceo nominano la Dichiarazione d'indipendenza tra i documenti da confrontare con la nostra Costituzione: quali principi del suo preambolo ritrovi negli artt. 1–3?

SINTESI

- A metà Settecento le tredici colonie britanniche (Nuova Inghilterra, colonie centrali, Sud) crescevano rapidamente: circa 2,1 milioni di abitanti nel 1770, di cui un quinto neri, quasi tutti schiavi, concentrati nel Sud. Si governavano in larga parte con assemblee elette dai proprietari.
- Dopo la guerra dei Sette anni Londra volle far pagare ai coloni una parte delle spese imperiali e, con il proclama del 1763, vietò gli insediamenti oltre gli Appalachi.
- Lo Stamp Act (1765) provocò proteste, boicottaggi e il primo congresso intercoloniale: «nessuna tassa senza rappresentanza». Alla rappresentanza virtuale sostenuta a Londra i coloni opposero la rappresentanza effettiva.
- Abrogato lo Stamp Act (1766), il Declaratory Act riaffermò la sovranità del Parlamento; seguirono i dazi Townshend (1767), il massacro di Boston (1770), il Tea Act e il Boston Tea Party (16 dicembre 1773), contro il dazio e il monopolio della Compagnia delle Indie.
- Le leggi «intollerabili» (1774) unirono le colonie nel primo Congresso continentale; a Lexington e Concord (19 aprile 1775) cominciò la guerra, e il secondo Congresso affidò l'esercito a George Washington.
- *Common Sense* di Paine (gennaio 1776) rese popolare l'idea della repubblica; la Dichiarazione d'indipendenza (4 luglio 1776), scritta da Jefferson, fondò la separazione sui diritti naturali e sul consenso dei governati, tacendo sugli schiavi, sulle donne e sui nativi.
- La guerra fu anche una guerra civile tra patrioti e lealisti e coinvolse schiavi e nativi; la vittoria di Saratoga (1777) portò all'alleanza con la Francia (1778), poi entrarono in guerra la Spagna e le Province Unite; Yorktown (1781) decise il conflitto.
- Con la pace di Parigi (3 settembre 1783) la Gran Bretagna riconobbe gli Stati Uniti, con confini fino al Mississippi; la Florida tornò alla Spagna; i nativi non furono consultati.
- Gli Articoli di Confederazione (in vigore dal 1781) crearono un'unione debole; la rivolta di Shays (1786–1787) convinse molti della necessità di un governo più forte.
- La Costituzione di Filadelfia (17 settembre 1787) creò una repubblica federale con separazione dei poteri e pesi e contrappesi, frutto di compromessi: quello del Connecticut tra Stati grandi e piccoli, la clausola dei tre quinti e la protezione della tratta fino al 1808.
- Ratificata nel 1788 dopo il dibattito tra federalisti e antifederalisti, la Costituzione fu completata dal Bill of Rights (15 dicembre 1791); nel 1803 la Corte suprema affermò il controllo di costituzionalità delle leggi.
- Gli storici discutono se fu una rivoluzione radicale delle idee e della società (Bailyn, Wood) o una rivoluzione «conservatrice» che lasciò intatta la schiavitù e l'ordine sociale (progressisti, storici sociali).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il proclama del 7 ottobre 1763:
   - **A.** vietava ai coloni di stabilirsi a ovest della cresta degli Appalachi
   - **B.** imponeva una marca da bollo sui giornali e sui documenti legali
   - **C.** chiudeva il porto di Boston fino al pagamento del tè distrutto
   - **D.** assegnava il Quebec alle colonie della Nuova Inghilterra

2. ● Secondo la teoria della «rappresentanza virtuale»:
   - **A.** i coloni dovevano eleggere propri deputati alla Camera dei Comuni
   - **B.** ogni assemblea coloniale rappresentava l'intero Impero britannico
   - **C.** ogni membro della Camera dei Comuni rappresentava tutti i sudditi dell'Impero, anche quelli che non lo avevano eletto
   - **D.** il re rappresentava i coloni meglio del Parlamento

3. ● Il Declaratory Act (1766):
   - **A.** abrogava i dazi Townshend tranne quello sul tè
   - **B.** affermava il potere del Parlamento di fare leggi vincolanti per le colonie «in tutti i casi»
   - **C.** dichiarava le tredici colonie in stato di ribellione
   - **D.** garantiva il culto cattolico nel Quebec

4. ●● Il Tea Act del 1773:
   - **A.** raddoppiava il dazio sul tè importato nelle colonie
   - **B.** vietava ai coloni di bere tè non inglese
   - **C.** aboliva il monopolio della Compagnia delle Indie orientali
   - **D.** permetteva alla Compagnia delle Indie orientali di vendere direttamente nelle colonie tè a basso prezzo, mantenendo il dazio Townshend

5. ● *Common Sense* (gennaio 1776):
   - **A.** fu scritto da Thomas Jefferson come prima bozza della Dichiarazione
   - **B.** fu scritto da Thomas Paine e attaccava la monarchia, sostenendo l'indipendenza e la repubblica
   - **C.** era il nome della raccolta di saggi a favore della Costituzione
   - **D.** era la risposta del governo britannico al Congresso continentale

6. ● La resa britannica a Saratoga (17 ottobre 1777) fu decisiva perché:
   - **A.** convinse la Francia a firmare un'alleanza con gli Stati Uniti
   - **B.** pose fine alla guerra d'indipendenza
   - **C.** permise agli Americani di riprendere New York
   - **D.** portò alla cattura del generale Cornwallis

7. ●● Gli Articoli di Confederazione:
   A. istituivano un presidente eletto da grandi elettori
   B. creavano una Corte suprema con il potere di annullare le leggi degli Stati
   C. permettevano al Congresso di riscuotere imposte direttamente dai cittadini
   D. lasciavano sovrani gli Stati e non davano al Congresso il potere di riscuotere imposte

8. ●● Il compromesso del Connecticut (1787):
   A. fissò al 1808 il termine prima del quale non si poteva vietare la tratta
   B. stabilì che bastava la ratifica di nove Stati
   C. creò una Camera eletta in proporzione alla popolazione e un Senato con due senatori per Stato
   D. stabilì il calcolo degli schiavi per tre quinti

9. ● Il *Bill of Rights* americano è:
   A. il preambolo della Dichiarazione d'indipendenza
   B. l'insieme dei primi dieci emendamenti alla Costituzione, ratificati nel 1791
   C. la legge inglese del 1689 sui diritti del Parlamento
   D. l'articolo VI della Costituzione sulla supremazia delle leggi federali

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Boston Tea Party; Stamp Act; resa di Yorktown; resa di Saratoga; Convenzione di Filadelfia; massacro di Boston; Dichiarazione d'indipendenza; scontri di Lexington e Concord.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanto durò la guerra d'indipendenza, in anni, mesi e giorni, dagli scontri di Lexington e Concord (19 aprile 1775) alla pace di Parigi (3 settembre 1783); b) quanto tempo passò tra l'approvazione della Dichiarazione d'indipendenza (4 luglio 1776) e la firma della Costituzione (17 settembre 1787); c) per quanto tempo lo Stamp Act fu in vigore, dal 1° novembre 1765 all'abrogazione del 18 marzo 1766.

12. ●● Lavora sulla Tabella 7.1. a) Verifica con un calcolo la percentuale di popolazione nera della Virginia e del Massachusetts. b) Calcola la percentuale di popolazione nera in ciascuna delle tre regioni. c) In quante colonie la popolazione nera superava il 30%? Che cosa avevano in comune? d) Quale conclusione puoi trarre sulla geografia della schiavitù nel 1770?

13. ●● Due maggioranze qualificate. a) Per entrare in vigore, la Costituzione del 1787 doveva essere ratificata da nove Stati su tredici: quale frazione degli Stati, in percentuale? È più o meno dei due terzi? b) Nel 1791, dopo l'ammissione del Vermont, gli Stati erano quattordici. Quanti Stati dovevano ratificare un emendamento, secondo la regola dei tre quarti dell'art. V? La Virginia ratificò il Bill of Rights il 15 dicembre 1791: quale posto aveva nella serie delle ratifiche, se fu la ratifica decisiva?

14. ●● Carta muta. Nella Figura 7.6 sono indicati con i numeri da 1 a 8 otto luoghi di questo capitolo. Scrivi il nome di ciascuno e un evento che vi accadde (o il ruolo che ebbe) tra il 1763 e il 1787. Che cosa rappresenta la linea rossa tratteggiata?

15. ● Indica il secolo, in numeri romani, di ciascuna data: 1763, 1776, 1787, 1791, 1800, 1803. Quali di questi anni appartengono al «Settecento»?

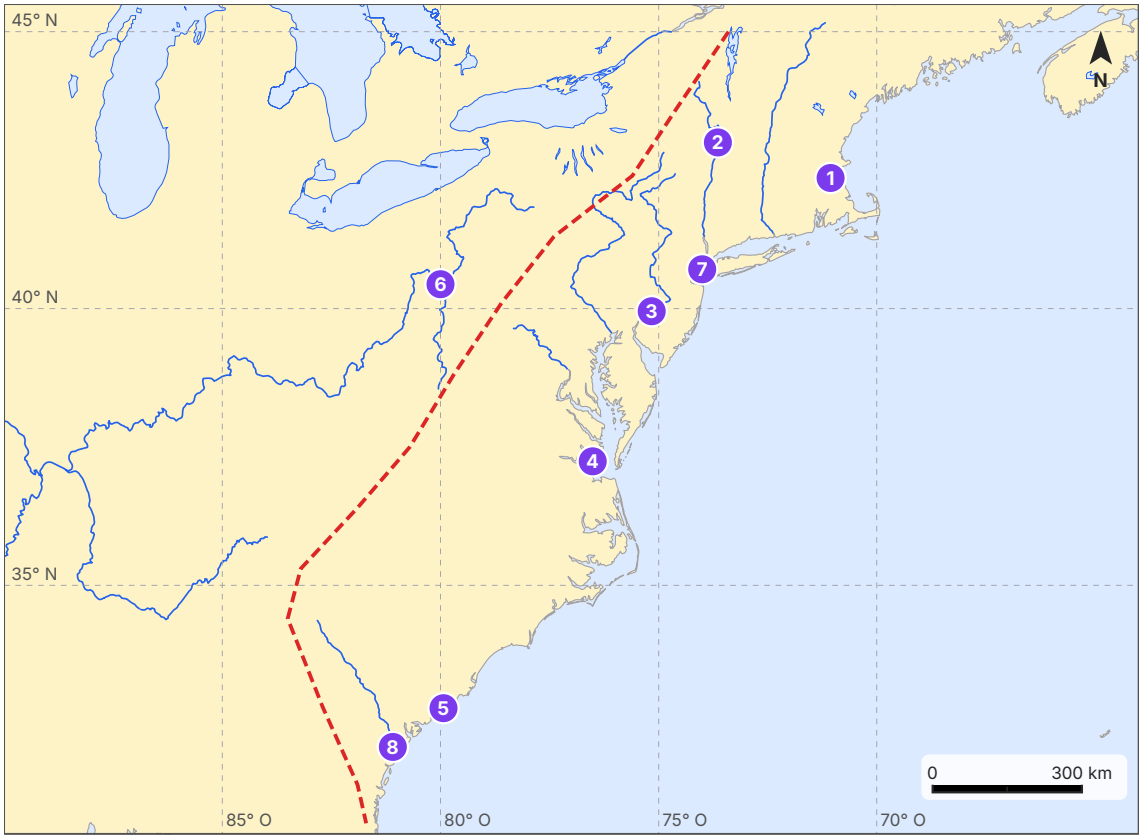


Figura 7.6 Carta muta della costa atlantica dell'America settentrionale con otto luoghi numerati e la linea del proclama del 1763 (tracciato approssimativo). Proiezione equirettangolare; coste moderne.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) rappresentanza effettiva; b) lealisti; c) federalismo; d) costituzione rigida.

17. ● Completa: le milizie del Massachusetts, pronte a mobilitarsi in pochi minuti, erano dette _____ ; l'opuscolo di Thomas Paine del gennaio 1776 si intitolava _____ ; la riunione dei delegati di dodici colonie a Filadelfia nel settembre 1774 è il primo _____ ; il principale autore del piano della Virginia, chiamato «padre della Costituzione», è _____ ; la causa del 1803 in cui la Corte suprema affermò il controllo di costituzionalità è _____ .

18. ●● Abbina ogni legge o documento alla sua descrizione. Leggi e documenti: 1. Sugar Act; 2. leggi «intollerabili»; 3. *Northwest Ordinance*; 4. *The Federalist*; 5. Articoli di Confederazione. Descrizioni: A. 85 saggi in difesa della Costituzione, firmati «Publius»; B. organizzazione dei territori tra l'Ohio e i Grandi Laghi, con il divieto della schiavitù; C. dazio sulla melassa riscosso con nuovi controlli e tribunali senza giuria; D. prima costituzione dell'Unione, in vigore dal 1781; E. misure del 1774 contro Boston e il Massachusetts dopo il Tea Party.

19. ●● Spiega la differenza tra una *confederazione* e una *federazione*, usando come esempi gli Articoli di Confederazione e la Costituzione del 1787. Chi può riscuotere le imposte e su chi agiscono le leggi dell'Unione, nei due casi?

20. ●● Spiega con parole tue che cosa sono i «pesi e contrappesi» e descrivine due esempi, aiutandoti con la Figura 7.5. Perché il controllo di costituzionalità è disegnato con una freccia tratteggiata?

Lavorare con le fonti

Fonte A. *Declaratory Act*, approvato dal Parlamento di Gran Bretagna il 18 marzo 1766 (6 Geo. III, c. 12; traduzione della redazione). «[...] le dette colonie e piantagioni in America sono state, sono e di diritto devono essere subordinate e dipendenti dalla corona imperiale e dal Parlamento di Gran Bretagna; e [...] la Maestà del re, con il parere e il consenso dei Lord spirituali e temporali e dei Comuni di Gran Bretagna riuniti in Parlamento, aveva, ha e di diritto deve avere pieno potere e autorità di fare leggi e statuti di forza e validità sufficienti a vincolare le colonie e il popolo d'America, sudditi della corona di Gran Bretagna, in tutti i casi, quali che siano.»

21. ● Fonte A: chi emanò questo testo, e quando? Che cosa afferma? Perché fu approvato lo stesso giorno in cui veniva abrogato lo Stamp Act?

22. ●● Confronta la fonte A con le risoluzioni del congresso dello Stamp Act (riquadro di approfondimento nella sezione «Dalla protesta alla guerra»). Su quale punto preciso le due fonti sono in contrasto? Su che cosa, invece, i delegati del 1765 si dichiarano d'accordo con il Parlamento?

23. ●● Fonte 2 del Laboratorio (Abigail Adams). Che cosa chiede Abigail Adams al marito? Quali parole e argomenti del linguaggio dei patrioti contro il Parlamento riprende, rivolgendoli agli uomini? Come rispose John Adams, e che cosa ci dice la risposta?

24. ●● Rileggi l'art. I, sez. 2 della Costituzione (riquadro di approfondimento nella sezione «Una costituzione per una repubblica federale»). Quali tre categorie di persone distingue? Chi erano gli «indiani non tassati» e perché erano esclusi dal conto? Perché, secondo te, il testo evita la parola «schiavo»?

25. ●●● Confronta il preambolo della Dichiarazione d'indipendenza (esempio svolto) con il passo di *Common Sense*. Quali idee sul governo hanno in comune? In che cosa sono diversi il tono, lo scopo e i destinatari dei due testi?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna l'interpretazione «progressista» (Becker, Beard) e quella «ideologica» (Bailyn, Wood) della rivoluzione americana presentate nel Laboratorio. Su quali fonti e su quali fatti si basa ciascuna?

27. ●●● «La rivoluzione americana fu una rivoluzione conservatrice.» Discuti questa affermazione, portando almeno tre fatti del capitolo a favore e tre contro. Concludi con la tua posizione.

Argomentare e collegare

28. ●● Perché una disputa sulle tasse divenne, in pochi anni, una disputa sulla sovranità e infine sull'indipendenza? Considera la rappresentanza, il Declaratory Act e l'evoluzione delle richieste dei coloni dal 1765 al 1776.

29. ●● Confronta la «Gloriosa rivoluzione» inglese del 1688–1689 (Capitolo 1) con la rivoluzione americana: quali principi le accomunano? Quali sono le differenze nella forma di governo che ne uscì e nel tipo di documento sui diritti (il *Bill of Rights* del 1689 e quello del 1791)?

30. ●●● *Educazione civica.* Dal 2022 la Camera dei deputati ha 400 componenti. a) Quanti voti servono, secondo l'art. 138, perché una legge di revisione costituzionale sia approvata nella seconda votazione? b) Quanti voti servono per evitare la possibilità di un referendum? c) Una legge costituzionale ottiene, nella seconda votazione, 230 voti alla Camera (e una maggioranza analoga al Senato): è approvata? Può essere sottoposta a referendum? d) Confronta questa procedura con quella dell'art. V della Costituzione americana: quale delle due è più difficile da usare, e perché?

31. ●● *Collegamento con la Fisica.* Perché la fama di Benjamin Franklin come scienziato fu utile alla diplomazia americana a Parigi? Collega la sua figura agli ideali dell'Illuminismo (Capitolo 6).

Verso la verifica

32. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Lo Stamp Act era un dazio sulle merci importate. b) La Dichiarazione d'indipendenza fu approvata il 4 luglio 1776. c) La Costituzione del 1787 usa la parola «schiavo» nella clausola dei tre quinti. d) La Spagna entrò in guerra come alleata degli Stati Uniti. e) La *Northwest Ordinance* vietò la schiavitù nel Territorio del Nord-Ovest.

33. ●● Rispondi in 3–4 righe: a) Che cos'era la rivolta di Shays e perché fu importante? b) Perché la pace di Parigi del 1783 fu un problema per i popoli nativi? c) Che cosa stabilì la sentenza *Marbury contro Madison*?

34. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). «Dalle tasse alla Costituzione»: ricostruisci le tappe che portarono le tredici colonie dalla protesta contro lo Stamp Act alla Costituzione federale del 1787, spiegando i principi della Dichiarazione d'indipendenza e i limiti della nuova repubblica.

PER APPROFONDIRE

- [BAI] Bernard Bailyn, *Le origini ideologiche della rivoluzione americana*: il libro che ha mostrato, attraverso gli opuscoli dell'epoca, come i coloni pensavano la libertà, la corruzione e il potere; è la fonte della lettura «ideologica» discussa nel Laboratorio.
- [FON] John Locke, *Secondo trattato sul governo*: le pagine sul consenso e sul diritto di resistenza permettono di leggere accanto il preambolo della Dichiarazione d'indipendenza e di vedere che cosa i rivoluzionari presero e che cosa cambiarono.

Glossario del capitolo

Antifederalisti
Gli oppositori della Costituzione del 1787, che temevano un governo centrale troppo forte e chiedevano una dichiarazione dei diritti.

Articoli di Confederazione
La prima costituzione degli Stati Uniti (approvata nel 1777, in vigore dal 1781 al 1789): un'unione di Stati sovrani con un Congresso privo del potere di imporre tasse.

Assemblea coloniale
L'assemblea eletta dai proprietari di una colonia britannica, che votava le imposte locali e pagava i funzionari.

Boicottaggio
Il rifiuto organizzato di comprare le merci di un paese o di un'impresa, per esercitare una pressione politica o economica.

Clausola dei tre quinti
Norma della Costituzione del 1787 (art. I, sez. 2) per cui, nella ripartizione dei seggi e delle imposte dirette, gli schiavi erano contati per tre quinti.

Compromesso del Connecticut
Accordo del 1787 tra Stati grandi e piccoli: Camera dei rappresentanti proporzionale alla popolazione, Senato con due senatori per Stato.

Confederazione
Alleanza permanente tra Stati che restano sovrani e delegano a un organo comune solo alcuni poteri.

Congresso continentale
L'assemblea dei delegati delle colonie riunita a Filadelfia dal 1774; il secondo Congresso (dal 1775) guidò la guerra e dichiarò l'indipendenza.

Controllo di costituzionalità
Il potere di un giudice o di una corte di verificare se una legge rispetta la costituzione e, in caso contrario, di non applicarla o annullarla.

Costituzione rigida
Costituzione che può essere modificata solo con una procedura speciale, più difficile di quella delle leggi ordinarie.

Emendamento
Modifica o aggiunta al testo di una costituzione (negli Stati Uniti, secondo la procedura dell'art. V).

Federalismo
Forma di Stato in cui la sovranità è divisa tra un governo centrale, che agisce direttamente sui cittadini, e gli Stati membri.

Grande Risveglio
Movimento di risveglio religioso protestante che attraversò le colonie negli anni Trenta e Quaranta del Settecento.

Lealisti
I coloni rimasti fedeli alla Corona britannica durante la rivoluzione americana.

Negligenza salutare
(*salutary neglect*) La politica con cui per gran parte del Settecento Londra applicò con larghezza le leggi sul commercio coloniale, lasciando alle colonie un ampio autogoverno.

Pesi e contrappesi
(*checks and balances*) Il sistema per cui ciascun potere dello Stato ha strumenti per limitare e controllare gli altri.

Rappresentanza virtuale / effettiva
Per la prima ogni deputato rappresenta tutti i sudditi, anche chi non lo ha eletto; per la seconda è legittimo solo il rappresentante eletto da chi rappresenta.

Repubblica
Forma di Stato senza re, in cui il potere appartiene ai cittadini e ai loro rappresentanti eletti.

Soluzioni

1. A.

2. C.

3. B.

4. D. Il tè sarebbe costato meno di prima: i coloni protestarono contro il principio del dazio e contro il monopolio.

5. B.

6. A. L'alleanza fu firmata il 6 febbraio 1778.

7. D.

8. C.

9. B. (La C descrive il *Bill of Rights* inglese: Capitolo 1.)

10. Stamp Act (1765); massacro di Boston (1770); Boston Tea Party (1773); Lexington e Concord (1775); Dichiarazione d'indipendenza (1776); Saratoga (1777); Yorktown (1781); Convenzione di Filadelfia (1787).

11. a) Dal 19 aprile 1775 al 19 aprile 1783: 8 anni; al 19 agosto 1783: 4 mesi; al 3 settembre: 15 giorni (agosto ha 31 giorni). Totale: 8 anni, 4 mesi e 15 giorni. b) Dal 4 luglio 1776 al 4 luglio 1787: 11 anni; al 4 settembre: 2 mesi; al 17 settembre: 13 giorni. Totale: 11 anni, 2 mesi e 13 giorni. c) Dal 1° novembre 1765 al 1° marzo 1766: 4 mesi; al 18 marzo: 17 giorni. Totale: 4 mesi e 17 giorni, circa quattro mesi e mezzo.

12. a) Virginia: 187 605 : 447 016 = 0,420 → 42,0%; Massachusetts: 4 754 : 235 308 = 0,020 → 2,0%. b) Nuova Inghilterra: 14 867 su 539 781 = 2,8%; Centro: 34 929 su 555 904 = 6,3%; Sud: 406 826 su 994 434 = 40,9%. c) Cinque: Maryland (31,5%), Virginia (42,0%), Carolina del Nord (35,3%), Carolina del Sud (60,5%), Georgia (45,5%): sono tutte le colonie del Sud, economie di piantagione. d) Nel 1770 la schiavitù era legale ovunque ma concentrata nel Sud, dove viveva circa il 90% della popolazione nera delle tredici colonie (406 826 su 456 622 = 89%).

13. a) 9 : 13 = 0,692 → 69,2%, poco più dei due terzi (66,7%). b) I tre quarti di 14 sono 10,5: servono quindi 11 Stati. Se la ratifica della Virginia fu quella decisiva, fu l'undicesima.

14. 1 Boston (Stamp Act, massacro del 1770, Tea Party del 1773, leggi «intollerabili»); 2 Saratoga (resa di Burgoyne, 17 ottobre 1777); 3 Filadelfia (Congressi continentali, Dichiarazione d'indipendenza, Convenzione del 1787); 4 Yorktown (resa di Cornwallis, 19 ottobre 1781); 5 Charleston (principale città del Sud, presa dai Britannici nel 1780); 6 Fort Pitt, oggi Pittsburgh (forte della frontiera, al di là della linea del proclama); 7 New York (congresso dello Stamp Act del 1765; occupata dai Britannici dal 1776 al 1783; sede del primo Congresso federale nel 1789); 8 Savannah (porto della Georgia, la colonia più meridionale). La linea rossa è la linea del proclama del 1763.

15. 1763, 1776, 1787, 1791 e 1800: XVIII secolo; 1803: XIX secolo. Al «Settecento» appartengono 1763, 1776, 1787 e 1791; il 1800 è l'ultimo anno del XVIII secolo (che va dal 1701 al 1800), ma nella parola «Settecento» si contano gli anni che cominciano per 17.

16. a) Il principio per cui è legittimo solo il rappresentante eletto da chi rappresenta, che ne conosce gli interessi e ne risponde. b) I coloni rimasti fedeli alla Corona durante la rivoluzione (c. 15–20% dei bianchi). c) La divisione della sovranità tra un governo centrale, che agisce direttamente sui cittadini, e gli Stati membri, che conservano i poteri non delegati. d) Una costituzione che si può modificare solo con una procedura più difficile di quella delle leggi ordinarie.

17. *minutemen*; *Common Sense*; Congresso continentale; James Madison; *Marbury contro Madison*.

18. 1-C; 2-E; 3-B; 4-A; 5-D.

19. Traccia: nella confederazione (Articoli, 1781) gli Stati restano sovrani; il Congresso, con un voto per Stato, non può imporre tasse né regolare il commercio e agisce sugli Stati, non sui cittadini. Nella federazione (Costituzione del 1787) la sovranità è divisa: l'Unione ha poteri propri (imposte, commercio, esercito), leggi e tribunali che agiscono direttamente sui cittadini; le sue leggi prevalgono (art. VI); gli Stati conservano i poteri non delegati.

20. Traccia: ogni potere ha strumenti per frenare gli altri, così che nessuno concentri tutto il potere. Esempi: il veto del presidente sulle leggi e il Congresso che lo supera con i due terzi; il presidente nomina i giudici con il consenso del Senato; l'impeachment. La freccia è tratteggiata perché il controllo di costituzionalità non è scritto nella Costituzione: la Corte lo affermò nel 1803 (*Marbury contro Madison*).

21. Il Parlamento di Gran Bretagna, il 18 marzo 1766. Afferma che le colonie sono subordinate alla Corona e al Parlamento e che il Parlamento può fare leggi vincolanti per loro in tutti i casi, comprese le tasse. Fu approvato con l'abrogazione dello Stamp Act per non dare l'impressione di aver ceduto sul principio: si ritirava una legge inopportuna, non il diritto di farla.

22. Il contrasto riguarda le tasse: per i delegati del 1765 nessuna tassa può essere imposta senza il consenso dei loro rappresentanti, e i coloni non sono né possono essere rappresentati ai Comuni; per il Declaratory Act il Parlamento può legiferare per le colonie «in tutti i casi». I delegati riconoscono invece la fedeltà alla Corona e una «dovuta subordinazione» al Parlamento (per esempio nel regolare il commercio).

23. Chiede che nelle nuove leggi si limiti il potere dei mariti e si tenga conto delle donne. Riprende il linguaggio dei patrioti: la tirannia, la ribellione, il rifiuto di obbedire a leggi in cui non si ha «voce né rappresentanza» (cioè «nessuna tassa senza rappresentanza»), rivolgendolo contro gli uomini. John Adams rispose che non poteva fare a meno di ridere: la richiesta non fu presa sul serio, segno che la rivoluzione non intendeva cambiare i rapporti tra i sessi.

24. Le persone libere (compresi i servi vincolati per un periodo di anni), contate per intero; gli «indiani non tassati», esclusi; le «altre persone», cioè gli schiavi, contati per tre quinti. Gli «indiani non tassati» erano i nativi che vivevano nelle loro comunità, fuori dalla società e dal fisco degli Stati, considerati appartenenti a nazioni separate. Il testo evita la parola «schiavo» forse per imbarazzo davanti ai principi della Dichiarazione, e per non riconoscere esplicitamente nella legge suprema il diritto di possedere esseri umani: molti delegati del Nord non volevano quella parola nel testo.

25. Traccia: in comune: il governo non è un fine ma uno strumento; nasce per garantire diritti, libertà e sicurezza; si fonda sul consenso e può essere cambiato. Differenze: Paine scrive un opuscolo polemico, con un linguaggio popolare e immagini forti, per convincere i coloni a scegliere l'indipendenza e la repubblica; la Dichiarazione è un atto ufficiale, solenne e misurato, rivolto anche ai governi stranieri, che giustifica una decisione già presa.

26. Traccia: progressisti: la rivoluzione come conflitto sociale ed economico, anche interno alle colonie («chi deve governare in patria»); Beard legge la Costituzione come difesa degli interessi dei creditori e dei possidenti, basandosi sui patrimoni dei delegati. Bailyn: le idee, ricostruite dagli opuscoli; i coloni temevano davvero un complotto contro la libertà. Wood: la rivoluzione trasformò la società gerarchica coloniale in una società di uguali, come mostrano i comportamenti e il linguaggio dei decenni successivi.

27. Traccia. A favore: la schiavitù rimase legale nel Sud e fu protetta dalla Costituzione (tre quinti, tratta fino al 1808, schiavi fuggiti); le donne restarono escluse; i nativi persero le terre; il voto restò legato alla proprietà e le élite mantennero il potere. Contro: nacque una repubblica fondata sulla sovranità popolare e su una costituzione scritta; il Nord abolì gradualmente la schiavitù; libertà religiosa (Virginia 1786) e Bill of Rights; la Dichiarazione offrì un

linguaggio usato poi dagli esclusi. Conclusione personale argomentata.

28. Traccia: le tasse ponevano la domanda su chi avesse il diritto di imporle; i coloni negavano al Parlamento il potere di tassarli perché non vi erano rappresentati; il Declaratory Act rivendicò una sovranità senza limiti; i coloni passarono dal rifiutare le tasse al rifiutare ogni potere legislativo del Parlamento, riconoscendo solo il re; quando il re li dichiarò ribelli (1775) e la guerra era in corso, restava solo l'indipendenza (1776).

29. Traccia: in comune: i diritti degli Inglesi, il consenso alle tasse, il diritto di resistenza teorizzato da Locke, documenti scritti sui diritti. Differenze: in Inghilterra si cambiò il re e si rafforzò il Parlamento, restando in una monarchia; in America si respinse la monarchia e si fondò una repubblica federale. Il *Bill of Rights* del 1689 è una legge del Parlamento che limita la Corona e protegge soprattutto i diritti del Parlamento; quello del 1791 è parte di una costituzione rigida e protegge i diritti degli individui anche contro il legislatore.

30. a) La maggioranza assoluta dei componenti: 400 : 2 = 200, quindi 201 voti. b) I due terzi dei componenti: 400 · 2/3 = 266,7, quindi almeno 267 voti. c) Sì, 230 ≥ 201: la legge è approvata, ma 230 < 267, quindi entro tre mesi dalla pubblicazione un quinto dei membri di una Camera, cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali possono chiedere il referendum. d) Traccia: la procedura americana è più difficile (due terzi delle due Camere e ratifica dei tre quarti degli Stati): in più di due secoli gli emendamenti sono solo 27; in Italia basta la maggioranza assoluta con l'eventuale referendum, ma resta il limite assoluto della forma repubblicana (art. 139).

31. Traccia: Franklin era celebre in Europa per gli studi sull'elettricità e per il parafulmine; incarnava l'ideale illuminista dell'uomo che usa la ragione per conoscere la natura e migliorare la vita; nei salotti di Parigi la sua fama rese simpatica la causa americana e facilitò i rapporti con il governo francese, fino all'alleanza del 1778.

32. a) Falso: era una tassa interna su documenti e carta stampata. b) Vero (l'indipendenza era stata votata il 2 luglio). c) Falso: la Costituzione parla di «altre persone». d) Falso: entrò in guerra nel 1779 come alleata della Francia. e) Vero.

33. a) La rivolta dei contadini indebitati del Massachusetts occidentale (1786–1787), guidata da Daniel Shays: mostrò la debolezza della Confederazione e spinse verso la Convenzione di Filadelfia. b) Perché la Gran Bretagna cedette agli Stati Uniti le terre fino al Mississippi senza consultare i nativi che vi vivevano, molti dei quali erano stati suoi alleati. c) Che la Corte suprema può dichiarare nulle le leggi contrarie alla Costituzione (controllo di costituzionalità).

34. Traccia (punteggio: contenuti, ordine cronologico, lessico, collegamenti): la crisi del 1763 (debito, soldati, proclama); Stamp Act, rappresentanza virtuale ed effettiva, boicottaggi; Declaratory Act, dazi Townshend, Tea Party, leggi «intollerabili», Congresso continentale; la guerra (Lexington 1775) e *Common Sense*; la Dichiarazione: diritti naturali, consenso, diritto di cambiare il governo; i suoi silenzi; Saratoga, la Francia, Yorktown, pace di Parigi; Articoli di Confederazione e rivolta di Shays; Costituzione del 1787: federalismo, separazione dei poteri, compromessi; limiti: schiavitù, donne, nativi, voto per censo.